

Al servizio della vita umana

La vicenda umana, professionale e letteraria di Bernardino Masci

di Marcello Mazzoni*

La vicenda umana, professionale e letteraria di Bernardino Masci, sul finire della seconda Guerra Mondiale, ebbe un epilogo drammatico con l'inattesa morte dell'illustre chirurgo. La notizia della sua scomparsa si diffuse in provincia di Teramo nell'agosto del 1944 e destò profonda impressione tanto nel capoluogo, dove era conosciuto e stimato fin dai tempi degli studi liceali, quanto nei piccoli borghi della montagna natia, dove era amato ed onorato da tutta la popolazione.

Bernardino Masci, al momento della sua scomparsa, aveva 56 anni ed era nel pieno della sua prestigiosa carriera di primario chirurgo a Roma, all'Ospedale "Fatebenefratelli", sull'Isola Tiberina. Inoltre aveva scritto due pregevoli testi scientifici ed era stato autore di una collana di dispense di terapia medica, che aveva raccolto grandi consensi in ambiente medico. Aveva infine coronato la sua brillante ascesa con l'alloro letterario, in quanto aveva pubblicato nel 1940 un fortunato romanzo autobiografico, intitolato *Al servizio della vita umana*, che aveva avuto un notevole successo editoriale, tanto da essere tradotto in varie lingue e da essere diffuso in tutto il mondo.

Bernardino Masci nacque l'11 marzo 1888 da Donato e Caterina D'Egidio in una piccola frazione della montagna teramana, nel comune di Crognaleto. Visse i primi anni della sua vita in un paesino da presepe, incastonato tra rocce impervie ed un ripido torrente, confortato dalle attenzioni dei genitori ed allietato dai trastulli, insieme con i fratelli Ulisse, Berardo e Giuseppe.

Compì i primi studi elementari a Cesacastina, in casa del vecchio parroco, lontano per la prima volta (a soli 6 anni) dagli affetti dei genitori e dei fratelli. Frequentò la terza e la quarta elementare a Montorio al Vomano, dove stette a pensione presso una famiglia, in quanto Cervaro distava venti chilometri (che all'epoca venivano percorsi a piedi - tra sentieri, guadi e strade sterrate - nell'arco di una intera giornata).

Trascorse a Teramo gli anni del Ginnasio e del Liceo, sempre con atteggiamento riservato e diligente, e conseguì la licenza con il massimo dei voti. Si trasferì quindi a Roma dove, con l'aiuto finanziario ed il sostegno morale del fratello maggiore Ulisse, giovane funzionario della Corte dei Conti, poté frequentare l'Università.

L'ottimo giudizio dei professori e le buone votazioni conseguite agli esami (che comportavano l'esenzione dalle tasse), lo incoraggiarono e lo sostennero. Determinanti per il suo mantenimento agli studi furono anche i proventi di varie edizioni del *Premio Rolli*, meritatamente ottenuti ogni anno per concorso. Dopo tanti sacrifici, arrivò la laurea in *Medicina e Chirurgia*, con il massimo dei voti e la lode. Subito

* Marcello Mazzoni, nato a Teramo nel 1953, svolge la professione di medico-chirurgo in Ospedale. Laureato in *Medicina e Chirurgia* all'Università di Bologna, si è successivamente specializzato in *Gerontologia e Geriatria* ed in *Medicina Interna* all'Università di Parma. Dal 1980 lavora come dirigente medico di Geriatria nell'Ospedale Civile "G. Mazzini" di Teramo. È attualmente incaricato per l'insegnamento della materia *Geriatria e Gerontologia* nel *Corso di Laurea per Infermiere*, polo formativo di Teramo, della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di L'Aquila. È stato autore di numerose pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo. Ha pubblicato su *Notizie dalla Delfico*, nel 2001, *Storia sociale e sanitaria della tubercolosi a Teramo* e, nel 2005, *Dario Maestrini e la legge del cuore. Storia di un mancato Premio Nobel*. È stato inoltre estensore, nel 2006-2007, su *Gente d'Abruzzo-Dizionario Biografico*, delle voci *Attilio Cermenati*, *Antonio Gasbarrini*, *Noè Lucidi*, *Bernardino Masci*, *Dario Maestrini*, *Edmondo Muzj* e *Gino Passamonti*.

dopo, gli fu conferito il *Premio Girolami*. Si aggiudicò, in seguito a concorso, anche il *Premio Colasanti* ed il *Premio Raggi*.

La prima esperienza lavorativa, in una condotta medica in Toscana, caratterizzata da non pochi disagi ed anche da qualche avversità, servì a temperare la sua indole professionale. La seconda, nell'agro romano, in uno spettrale scenario di miseria e di malaria, fece apprendere al giovane Masci l'amara condizione sociale e sanitaria in cui viveva all'epoca gran parte della popolazione italiana.

Tornato a Roma, dopo circa un anno, si accostò alla chirurgia. Nominato *assistente* degli Ospedali Riuniti di Roma, prese servizio nel reparto di Chirurgia del Santo Spirito, diretto dal professor Ferretti. In seguito, passò all'Ospedale San Giacomo e poi all'Ospedale San Giovanni.

Nel 1915 fu assunto come *assistente chirurgo* all'Ospedale dell'Ordine dei "Fatebenefratelli", oggi denominato "San Giovanni Calibita", sull'Isola Tiberina. Mantenne egualmente, con grande impegno e sacrificio, l'incarico da chirurgo negli Ospedali Riuniti di Roma. Trascorse inoltre tre anni da *aiuto medico* al Policlinico "Umberto I", nel reparto in cui era primario il professor Agostino Carducci.

La carriera di Bernardino Masci, dopo la parentesi della Grande Guerra, avanzò brillantemente. Nel 1920 fu nominato *aiuto chirurgo* al "Fatebenefratelli". Nel 1922, dopo aver prodotto ben 42 pubblicazioni, ottenne la libera docenza in *Patologia Medica Dimostrativa* nell'Università di Roma. Nel 1924 divenne *comprimario chirurgo* e, dopo aver lasciato nel 1929 l'incarico agli Ospedali Riuniti, venne nominato *primario chirurgo* al "Fatebenefratelli". Fu proprio in quel nosocomio che la figura di Bernardino Masci si impose professionalmente come quella di uno dei migliori chirurghi della capitale.

L'Ospedale "Fatebenefratelli", subito dopo il Concordato e mentre era in corso l'edificazione della grande capitale fascista, subì un'operazione di radicale trasformazione. Completata la demolizione nel settembre del 1931, tra aspre polemiche circa la costruzione di un grande Ospedale su di una piccola isola sul Tevere (era

in corso il dibattito per il piano regolatore di Roma), il nuovo fabbricato fu eretto prima della fine dell'anno successivo. Le fondazioni furono rinforzate con oltre ottocento palafitte, spinte fino a quindici metri di profondità e collegate tra loro con arcate di cemento armato. L'Ospedale, che aveva estensione per complessivi 180.000 metri quadrati (di cui un quarto costituiti dal preesistente impianto settecentesco), si elevava per tre piani.

Al pianoterra erano situati gli ambulatori e gabinetti medici (dentistico, otorinolaringoiatrico, oculistico, pediatrico e radiologico), il Pronto soccorso, la *Sala Assunta* (14 letti), la *Sala San Raffaele* (12 letti) e la *Sala San Giovanni di Dio* (14 letti). Al primo piano erano presenti il reparto chirurgico, con 70 letti suddivisi in tre corsie, denominate *San Carlo I*, *San Carlo II* e *Amici*; tre sale operatorie ed un ambulatorio per medicazioni; il reparto *San Pietro* con camere di prima classe per donne. Al secondo piano c'era il reparto femminile con 80 letti. Al terzo piano era collocata la *casa di salute* con 35 letti per uomini. Il tutto comprendeva complessivamente 350 posti letto.

Le figure di spicco tra i sanitari del "Fatebenefratelli" erano indubbiamente il primario chirurgo, Bernardino Masci, ed il primario medico, il professor Giovanni Borromeo. I due erano amici e, senza contrasti e senza rivalità, lavoravano in Ospedale in pieno accordo e con spirito collaborativo. Borromeo, che non era iscritto al Partito Nazionale Fascista, per poter esercitare la professione aveva trovato rifugio al "Fatebenefratelli", che era considerato per norma concordataria struttura privata e comunque non sottoposta a vincoli pubblici o statali. Masci era invece profondamente cattolico ed assai riservato, sempre assorto nel suo lavoro e comunque distaccato dalle vicende politiche.

Il professor Borromeo, nel periodo bellico, nascose nelle corsie numerosi ebrei e ne evitò la deportazione con l'invenzione del "morbo di K". La sigla K era scritta sulle cartelle cliniche dei ricoverati ed al momento dei controlli veniva identificata come sigla del *morbo di Koch*. I tedeschi, che temevano la tubercolosi, evitavano sistematicamente di deportare quei malati. In

realtà, K stava per Kesserling, nome del capo delle truppe tedesche a Roma. Questo espediente, dovuto soprattutto alla complicità tra Borromeo e l'allora Priore dell'Ospedale, Fra' Maurizio, permise a tanti ebrei di evitare la deportazione e di salvarsi. Borromeo nel 2005 è stato insignito alla memoria del titolo di "Giusto fra le Nazioni" ed il suo nome inciso tra quello dei Giusti nel Mausoleo dello Yad Vashem, l'Istituto per la Memoria dei Martiri e degli Eroi dell'Olocausto.

Il 3 aprile 1934, alla presenza del Cardinale Vicario di Roma e Protettore dell'Ordine, Francesco Marchetti Selvaggiani, e di numerose autorità, fu inaugurato ufficialmente il nuovo complesso edilizio dell'Ospedale.

L'Osservatore Romano del 5 aprile diede ampio risalto all'avvenimento e riportò il discorso dell'architetto Cesare Bazzani, accademico d'Italia ed artefice del progetto, e quello, a nome del corpo sanitario, del più autorevole dei primari dell'Ospedale, il professor Bernardino Masci.

Le nuove sale operatorie del rinnovato "Fatebenefratelli", per l'epoca moderne e funzionali, furono lo scenario in cui Masci operò per oltre dieci anni e per migliaia di interventi ed in cui avvenne la sua definitiva consacrazione professionale.

Roma, all'epoca in cui si affermava come grande modello di sviluppo e di progresso dell'Italia fascista, tra i suoi primati poteva vantare ben due scuole chirurgiche molto affermate, l'una universitaria e l'altra ospedaliera.

La nascente scuola universitaria del Policlinico "Umberto I", inaugurato nel 1899 ed in pratica attivo dal 1904, aveva come maestro Marcello Alessandri (di provenienza ospedaliera, in quanto era stato primario chirurgo al "San Giacomo"), successore di Francesco Durante, che per ben 45 anni aveva mantenuto la cattedra universitaria. Figura emergente era il giovane Pietro Valdoni, che di Alessandri fu il successore in Clinica Chirurgica, al quale si aggiunse nel 1937, come Clinico Chirurgo per meriti eccezionali, Raffaele Paolucci.

La scuola ospedaliera, preesistente a quella universitaria, era peraltro assai autorevole e di più lunga tradizione, tanto che aveva sempre

fornito all'Ateneo romano non pochi chirurghi per formare gli organici.

Il caposcuola indiscusso in quel periodo fu Raffaele Bastianelli, per decenni reputato il miglior chirurgo degli Istituti Riuniti di Roma, che operò fino a quasi novanta anni di età negli ospedali romani e nella sua clinica privata. Fu proprio a lui, primario ospedaliero e non universitario, che fu riservato l'onore di essere prescelto dalla Casa Reale per operare, quasi in segreto, il Re Vittorio Emanuele III, affetto da un'ernia inguinale. Bastianelli, che fu senatore del Regno e commissario del Sindacato Nazionale Fascista dei Medici, era anche amico personale di Mussolini. In sala operatoria era un autentico maestro. A soli 33 anni fu nominato primario all'Ospedale di Santa Maria della Consolazione, uno dei sette ospedali storici di Roma. Dopo la sua demolizione, fu trasferito come primario ospedaliero al Policlinico "Umberto I", dove restò fino al 1931 non senza fare ombra ai colleghi universitari. Nel 1931, a 68 anni, fu chiamato a dirigere il nascente Istituto Tumori, dedicato alla Regina Elena, dove rimase ad operare fino al 1950. In quell'anno, poco meno che novantenne, si ritirò a lavorare nella clinica privata, di sua personale proprietà, che aveva a Roma sulla via Nomentana.

I suoi principali discepoli, che si alternarono nei primari dei tre padiglioni ospedalieri del Policlinico "Umberto I", furono i professori Puccinelli, Chiasserini, Mastronola, Urbani ed Egidi. Questi ultimi due furono anche primari ospedalieri, rispettivamente, al "San Giovanni" ed al "Santo Spirito" dove incrociarono i propri destini con quello di Bernardino Masci. Egidi, fin da quando era aiuto, fu il punto di riferimento del giovane chirurgo. E' quindi possibile dire che, in un certo qual senso, Masci discendeva dalla scuola di Bastianelli, in quanto inizialmente fece pratica con suoi allievi e percorse con loro tutta la sua formazione professionale nell'ambito degli ospedali romani.

L'attività di chirurgo di Bernardino Masci fu intensa e la sua capacità gli valse in quegli anni un successo ed una fama che ben presto varcarono i confini della capitale. In quel periodo, è bene ricordarlo, la professione del chirurgo era

ancora piena di incertezze e di difficoltà. L'anestesia, che solo da pochi decenni consentiva di mantenere totalmente sedato il paziente, era assai precaria e veniva attuata con l'etere. Non veniva inoltre ancora impiegato il curaro per il rilasciamento dei muscoli e quindi accedere agli organi interni era una vera impresa per l'operatore.

Il pericolo maggiore, in mancanza di antibiotici, era però costituito soprattutto dalle suppurazioni, che spesso complicavano gli esiti operatori e rendevano vana l'opera del chirurgo. Solo con l'assoluta sterilità e con l'ausilio dei disinfettanti si poteva sperare nella buona riuscita degli interventi. Il chirurgo, in sintesi, doveva essere energico e deciso nell'azione, abile e veloce nell'esecuzione, ma soprattutto accurato e "pulito" sul campo operatorio, per poter sperare di non avere complicanze fatali a carico del paziente.

Bernardino Masci, silenzioso e diligente al tavolo operatorio, aveva queste doti. In sala chirurgica quando c'era lui si parlava poco ed ognuno doveva conoscere alla perfezione il proprio compito. Operava prevalentemente patologie tumorali addominali, ulcere gastriche e duodenali, ma non disdegnava interventi urologici e prostatici. Effettuava a volte anche chirurgia ortopedica e ginecologica (non effettuava però operazioni di ostetricia). I risultati dei suoi interventi erano eccellenti e la sua casistica operatoria aveva una bassissima incidenza di complicanze e mortalità.

I suoi aiuti erano Gaspare Capparoni (padre del professor Angelo Capparoni, storico della medicina) e Carlo Petacci (cugino del professor Francesco Saverio Petacci, archiatra pontificio e padre di Claretta Petacci). Gli assistenti erano Giulio Cancrini (originario di Montorio al Vomano) e Giuseppe Rizzi, ai quali si aggiunsero Edoardo Crisci e Giuseppe Valenti. Un nutrito stuolo di giovani tirocinanti, studenti e neolaureati, attorniava Masci per fare pratica ed apprendere l'arte.

Non c'erano ancora anestesisti ed il malato veniva indotto e sorvegliato in narcosi da un chirurgo o, più spesso, da un tirocinante. Veniva usata l'anestesia con l'etere, in quanto il cloro-

formio era ormai in disuso e non era ancora stato introdotto l'impiego dei moderni gas e farmaci narcotici.

L'etere veniva fatto gocciolare su di una garza collocata su di una maschera con retina metallica, assai simile ad un colabrodo, che veniva sovrapposta a naso e bocca del paziente. Il vapore dell'etere veniva così inalato ed induceva la narcosi. Il tirocinante sorvegliava la situazione dall'osservazione della pupilla del paziente: se si fosse molto dilatata (midriasi) l'anestetico era eccessivo e doveva essere ridotto, se si fosse fin troppo ristretta (miosi) la dose era scarsa ed andava incrementata.

Nel periodo bellico, con gli assistenti chiamati al fronte, Masci poteva contare solo sugli aiuti Petacci e Capparoni. Tirocinanti e studenti, per tale motivo, furono necessariamente chiamati ad aiutare al tavolo operatorio ed a fare le guardie mediche in corsia.

Nonostante la fama da chirurgo ed il successo scientifico e letterario, Bernardino Masci rimase sempre una persona semplice e di animo gentile. Riceveva e visitava in ogni circostanza, senza pretendere onorari, la povera gente della sua montagna. In caso di necessità, operava gratuitamente in accordo con l'amministrazione della clinica privata dove svolgeva la libera professione (che inizialmente svolgeva al *San Carlo di Nancy* e successivamente a *Villa del Sole*).

Ogni estate, quando tornava nella natia frazione di Cervaro, davanti alla sua abitazione c'era sempre la fila dei paesani in attesa di farsi visitare. Non si negava mai a nessuno e mai faceva pagare le sue prestazioni. Anzi, ai più poveri elargiva anche del denaro, facendolo figurare - per non umiliarli - come "contributo" per la gente malata che veniva erogato da un immaginario "Ministero" di Roma.

Sposato con Erodiade Petriccioni, che esercitava la professione di medico laboratorista, Bernardino Masci vide la sua unione allietata nel 1929 dalla nascita di una bambina, a cui diede il nome di Silvia. *"Nel bianco lino in cui era avvolta - ebbe a scrivere - mia figlia mi apparve incantevole, un palpitante nuovo miracolo, ed il suo primo vagito fu la prima nota*

della mia raggiunta beatitudine". Fu allora che, per celebrare il lieto evento, fece incidere l'iscrizione "Nell'anno di Silvia" all'ingresso della sua residenza di campagna a Galliciano, rifugio dorato per l'intimità della famiglia sui colli tra Roma e Palestrina. Con l'adorata figlia amava trascorrere il suo tempo libero. Nella casa di via Merulana a Roma, nella villa di campagna di Galliciano, al mare nella casa di Rimini e nei ritorni estivi a Cervaro, dedicava tutte le sue attenzioni alla bambina. Era un colloquio intimo e formativo, con il quale intendeva trasmettere alla figlia il suo carattere, lo stesso che aveva fortemente ricevuto dall'amata figura materna. La madre Caterina, "una povera contadina", come lui la definiva, aveva formato il suo carattere onesto e determinato, profondamente cristiano, ma anche mite e riservato.

Particolare allegria portava nel piccolo abitato di Cervaro il 12 di agosto, quando, in occasione del compleanno della figlia Silvia, organizzava per tutti i bambini del paese un pranzo con tavolata in piazza, con relativa festa che continuava fino all'imbrunire. Al termine, metteva in mano a ciascuno di loro una moneta da una lira. "È per la giornata di lavoro" usava dire. Gli anziani, che allora erano bambini, ancora oggi ricordano con commozione questo particolare.

La figlia e la madre indubbiamente furono per Masci le due donne più importanti della sua vita. La figlia Silvia, tanto desiderata per anni, divenne la ragione principale della sua vita. Ma nel 1943 un evento tragico segnò per sempre l'esistenza di Bernardino Masci. L'amatissima figlia Silvia morì a causa di una meningite tubercolare ad appena 14 anni. Masci seguì, impotente (in quanto la Streptomycina fu scoperta da Wacksmann solo due anni dopo), la lunga e lucida agonia della sua bambina. Silvia morì il 20 settembre 1943. Nei concitati giorni succeduti all'8 settembre del 1943, fu anche assai difficoltoso organizzare il funerale e tumulare la salma nel cimitero del Verano, pesantemente devastato dai bombardamenti.

La cronaca di quei terribili giorni e dell'anno che seguì, fu narrata da Masci, con mirabile prosa, in un commovente manoscritto, che restò

ignorato fino a quando nel 1973 un nipote, giunto casualmente in possesso di quelle pagine strazianti, volle pubblicarle in un volumetto intitolato *Silvia, figlia mia!*... affinché ne rimanesse memoria.

Il 12 agosto 1944, giorno nel quale sua Silvia avrebbe compiuto 15 anni, Bernardino Masci non volle più vivere e pose fine alla sua esistenza, a soli 56 anni di età.

Quel tragico evento colpì non soltanto i familiari, gli amici ed i colleghi di Bernardino Masci, ma anche tutta la gente della sua montagna, tutti coloro che per fama professionale e letteraria lo avevano ammirato e tanti giovani medici che in lui vedevano l'esempio morale e culturale da perseguire. Per questi ultimi, in particolare, il romanzo *Al servizio della vita umana* ed il trattato *Schemi di terapia* rimasero opere imprescindibili, la prima in senso etico e la seconda in termini tecnici, per la pratica della professione.

Al servizio della vita umana, pubblicato da Garzanti nel 1940, era un volume di oltre 500 pagine, inserito non a caso nella collana *I racconti della vita vissuta*. La casa editrice intendeva così replicare il gran successo di un altro libro, *La storia di San Michele*, autobiografia del medico svedese Axel Munthe. L'autore, che era vissuto tra Parigi, Roma ed Anacapri, narrava con tono brillante e scanzonato delle vicende della sua vita e della villa "San Michele" - ancor oggi meta turistica di rilievo - che aveva edificato sull'isola di Capri. La casa editrice Garzanti, dopo molte riedizioni del libro di Munthe, individuò in Bernardino Masci e nel chirurgo milanese Andrea Majocchi i due medici-narratori da inserire con le proprie memorie nei successivi numeri della collana.

Lo stile di Bernardino Masci, a differenza di quello di Munthe, brioso e pungente, era sobrio e carico di umanità. La narrazione di Axel Munthe affascinava e divertiva, mentre quella di Masci toccava il profondo dell'anima. *Al servizio della vita umana* fu all'epoca un successo editoriale internazionale, tanto che fu tradotto in varie lingue e fu positivamente recensito dalla critica letteraria. Sulla rivista *Scrittori al traguardo*, nello stesso numero che commentava

opere di Riccardo Bacchelli, di Luigi Pirandello e di Giovanni Comisso, nel 1941 il critico Domenico Mondrone ne fece una ampia e positiva recensione.

La copertina del libro era illustrata da un disegno di Plinio Codognato (Verona 1878 – Milano 1940), noto pittore e celebre cartellonista, autore di numerose opere di grafica pubblicitaria e dei più famosi manifesti della FIAT. Il disegno era chiaramente ripreso da una immagine fotografica di una sala operatoria, che vedeva impegnato il protagonista del romanzo in un intervento chirurgico.

Le ristampe del libro, in Italia ed all'estero, furono numerose e le edizioni del romanzo sopravvissero all'autore per oltre un decennio.

La parabola editoriale scientifica di Masci aveva avuto inizio nel 1925, con la pubblicazione del manuale *Tecnica terapeutica ragionata medica e chirurgica*. Era un elegante volumetto in 8°, rilegato in tela inglese verde, per oltre 850 pagine in carta semipatinata e con ben 273 figure intercalate nel testo. Il libro, scriveva nella prefazione il professor Agostino Carducci, primario medico e vicedirettore sanitario del policlinico romano “*colma una grande lacuna tra i nostri trattati di Medicina e Chirurgia. Giacché se è vero che noi abbiamo ottimi trattati di Farmacologia, di Medicina operatoria, di Assistenza, ecc., manca un libro che riassume tutte le conoscenze più antiche e più recenti su quanto si può praticare al letto del malato per opera del medico generico. E' perciò che leggendo questo libro si prova quel piacere e quella soddisfazione intellettuale che si ha quando si vede realizzata una cosa da lungo tempo desiderata*”.

E' bene ricordare che a quei tempi la pubblicistica medica era assai limitata, pochi erano i testi tradotti in italiano da altre lingue (per lo più dal tedesco e raramente dall'inglese) e l'intervallo di tempo che intercorreva tra una edizione e la successiva più aggiornata di uno stesso trattato era spesso di parecchi anni. La terapia medica, in relazione alla scarsa e poco rapida circolazione di dati sperimentali e notizie scientifiche, era poi materia assai ardua e alla portata di pochi clinici che potevano descriverla

in base all'estensione della propria esperienza ed all'ausilio di un gruppo numeroso di propri allievi e collaboratori. Pochi grandi cattedratici affrontavano questo fastidioso cimento, anche perché la maggior parte di loro preferiva legare il proprio nome ad un intero e più prestigioso trattato di medicina interna, che veniva realizzato come opera collettiva di più autori, in genere allievi della stessa scuola. Esistevano quindi per i giovani medici non molti riferimenti bibliografici in tema di terapia medica in lingua italiana. Tra questi ricordiamo *Terapia medica speciale* di Nicola Pende, pubblicato dalla Wassermann & C. a Milano nel 1932, ed il monumentale trattato *Terapia clinica* di Mariano Messini del 1941 (giunto alla sua terza edizione nel 1944 ed arrivato fino agli anni '70 nelle successive ristampe aggiornate), ma anche il minuscolo manuale medico in formato tascabile redatto dal professor Anton Spartaco Roversi, aiuto della Clinica Medica di Milano, dal titolo *Diagnostica e terapia* (dai medici denominato familiarmente “Roversino”) del 1940 e nella sua seconda stesura edita da Pirola di Milano nel 1944.

Divenuto *primario chirurgo* all'Ospedale “Fatebenefratelli”, Masci volle rinnovare la sua fatica scientifica con *Schemi di terapia*, un'opera a dispense, distribuite periodicamente e gratuitamente ai medici da una nota casa farmaceutica. Il successo ottenuto fu enorme, tanto che la raccolta dei fascicoli fu pubblicata tra il 1941 ed il 1943 sotto forma di trattato, intitolato appunto *Schemi di terapia*, in tre tomi per oltre 1000 pagine.

Nella lunga introduzione, autentica grande lezione di metodo per la prescrizione dei farmaci, Masci precisa che “*...la maggior parte dei medici converrà con me nel riconoscere che l'insegnamento della terapia è profondamente trascurato, come se la terapia non costituisse lo scopo finale dello studio medico. Gli antichi, che nell'arte di curare erano maestri, ben potevano sentenziare: cognito morbo, facilis curatio; ma oggi, date le scarse nozioni di terapeutica con cui si esce dall'Università, il medico sente di brancolare nel buio. Il professore di Clinica tratta solo pochi argomenti, i più astrusi, i più rari della pratica, quelli in cui può fare sfoggio di personale erudizione, e su di essi si*

attarda ad esporre le numerose teorie patogenetiche, a tessere il complicato quadro sintomatico-diagnostico, a citare le infinite ricerche di laboratorio che si son rese indispensabili per lumeggiare il difficile caso: viene infine la negletta terapia e con poche parole, in pochi minuti essa è appena sfiorata. L'attesa ricetta non è neppur abbozzata: lo studente ha appreso che per quella data malattia occorre quel determinato farmaco, ma sul modo di somministrarlo, sulla dose, sulla durata della cura, su eventuali fenomeni di intolleranza e di intossicazione, sulle associazioni medicamentose non viene affatto illuminato: de minimis non curat prae- tor!..."

Le opere scientifiche di Masci, prive di toni aulici o di terminologia ermetica, erano semplici, scorrevoli e di pratica consultazione, ma anche minuziose ed esaustive. I farmaci in quegli anni venivano prescritti in molti casi ancora con formulazione galenica, indicando sulla ricetta le sostanze, stato fisico, peso, modalità di preparazione e posologia. Era un'arte che i giovani medici apprendevano con la pratica (ed anche a fatica) dai colleghi più anziani. Masci la chiamava "l'arte di ricettare" e, quando visitava i malati nel suo ambulatorio, anziché scrivere direttamente, dettava le prescrizioni agli studenti ed ai medici tirocinanti, affinché le potessero apprendere e fissare nella memoria. Prima di firmare le ricette, le rileggeva e le commentava con i suoi allievi.

Masci era un medico colto e preparato. Nei suoi testi raccoglieva antichi e tradizionali rimedi e, al tempo stesso, i più moderni ed aggiornati sistemi di terapia. Valga un esempio. Nel suo primo libro *Tecnica terapeutica ragionata medica e chirurgica*, ultimato nel 1924 e pubblicato nel 1925, descriveva l'insulina e le sue modalità di impiego nel paziente diabetico.

L'insulina era stata scoperta da Banting e Best nel 1921 a Toronto e nel 1922 era stata per la prima volta utilizzata con successo su un essere umano. La prima pubblicazione scientifica sull'argomento era avvenuta nel 1922 sul *Journal of laboratory and clinical medicine*. Nel 1923 la Lilly and Co. aveva iniziato ad Indianapolis (USA) la produzione del farmaco e

Banting e MacLeod (direttore dell'Istituto di Fisiologia dove lavoravano Banting e Best) avevano ottenuto nello stesso anno il Premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia. Masci, nonostante tutta la letteratura medica fosse stata pubblicata in un ristrettissimo lasso di tempo, in lingua inglese e per giunta su riviste americane (in quel periodo non facilmente disponibili in Italia), nel suo libro non mancò di trattare l'argomento. Fu, assai tempestivamente, il primo in Italia a farlo su un trattato di terapia. Descrisse il farmaco ed il suo utilizzo in un'ampia nota nel capitolo dedicato all'opoterapia (la terapia effettuata con estratti d'organo, quale era quella con l'insulina ricavata dalle isole del Langerhans del pancreas).

Nel 1941, ormai acclarata insostituibile l'efficacia dell'insulina, la cura del diabete mellito sul trattato *Schemi di Terapia* veniva sviluppata per esteso, in ben 70 pagine, nel nuovo capitolo *Malattie del ricambio*. L'insulina era ormai utilizzata in tutto il mondo e Masci ne faceva, con praticità e con chiarezza, una esemplare rassegna per l'uso.

Sempre su *Schemi di Terapia*, veniva illustrata la terapia della polmonite. Dopo la scoperta dei primi sulfamidici nel 1935 da parte del tedesco Domagk, Masci indicava un farmaco di questo gruppo, la sulfopiridina, come particolarmente efficace per le infezioni da pneumococco (che, secondo Masci, serviva a strappare da sicura morte almeno 3 pazienti critici su 4). Non poteva essere comunque ancora menzionata nel 1941 la penicillina (perfezionata, dopo i primi studi di Fleming, da Florey e Chain nel 1943) e così pure tutti gli altri antibiotici ideati negli anni successivi.

Il successo di *Schemi di Terapia* ebbe però vita breve in quanto, con la morte dell'autore, non fu più possibile pubblicarne in seguito una edizione aggiornata. Questo avveniva proprio nel momento in cui, al termine della seconda Guerra Mondiale, era in atto una autentica rivoluzione scientifica, che determinò importantissime innovazioni in campo medico e farmacologico (si pensi, ad esempio, all'avvento degli antibiotici). Gli autori sopra citati, ai quali si aggiunse nel 1948 Giovanni Maria Rasario con

il suo *Trattato di Terapia Medica Ragionata* edito da Idelson di Napoli, ripubblicarono subito edizioni accuratamente revisionate dei propri testi. L'opera di Bernardino Masci, in mancanza di un opportuno aggiornamento, in breve tempo divenne invece obsoleta e non fu più venduta nelle librerie universitarie.

La memoria di Bernardino Masci rimase assai vivida per alcuni decenni in coloro che lo avevano conosciuto, in particolare a Teramo e sulla sua montagna, ma anche nell'ambiente dove aveva lavorato e tra i giovani medici abruzzesi che si formarono nella capitale negli anni a ridosso della seconda Guerra Mondiale.

Con il passare degli anni, il ricordo di Bernardino Masci rischiava però di scivolare nell'oblio. Nel periodo immediatamente successivo alla sua morte, i frati dell'Ordine dei Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina fecero realizzare un busto bronzeo dell'illustre chirurgo e lo fecero collocare a Cervaro, sulla facciata della casa natale. Fu un gesto di gratitudine e di grande sensibilità, rimasto l'unico simulacro tangibile in suo ricordo. La sua memoria nella città di Teramo è in seguito stata affidata solo ad una via periferica a lui intitolata, sita nel nucleo artigianale di Villa Pavone.

Nel corso degli ultimi anni, ben due sussulti hanno ridestato l'attenzione sulla figura dell'illustre chirurgo.

Il 20 agosto 2001, a Cervaro, luogo natio di Bernardino Masci, si è tenuta una manifestazione in suo ricordo, voluta dal Comune di Crognaleto e dai pochi paesani rimasti. Nell'occasione è stato commemorato il suo profilo biografico e la Federazione Provinciale delle Pro-Loce di Teramo, su iniziativa del Comune di Crognaleto, ha promosso la ristampa anastatica del libro *Al Servizio della vita umana*. La pubblicazione è stata particolarmente gradita ed ha avuto una rinnovata diffusione tra tutti gli anziani paesani che avevano conosciuto Masci e anche tra i tanti giovani presenti, che hanno potuto così avere per la prima volta tra le mani un libro di pregio divenuto ormai introvabile. La manifestazione si è conclusa sulla piazzetta di Cervaro con un pranzo che ha raccolto i numerosi intervenuti, nello stesso scenario in cui

Bernardino Masci ne organizzava uno, ogni anno proprio ad agosto, per festeggiare il giorno del compleanno della figlia Silvia.

Il 5 maggio 2003, nell'aula magna del Policlinico "Agostino Gemelli" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, si è poi tenuta una importante tavola rotonda dal titolo "*Al servizio della vita umana*". La manifestazione si è svolta a conclusione del 5° corso di *Educazione Sanitaria per l'Assistenza Volontaria ai Malati* ed è stata condotta dal noto giornalista Luca Liguori.

Al dibattito hanno partecipato Monsignor Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo, Monsignor Gianni Ambrosio, assistente spirituale generale della facoltà medica dell'Università Cattolica, il professor Luigi Allori, primario medico emerito, il prof. Ernesto Strambi, del Policlinico "A. Gemelli", il prof. Antonio Bagnato, primario ematologo dell'ospedale "Sandro Pertini" di Roma e vicepresidente dell'Associazione Romana Medici Cattolici ed il professor Gregorio Bianchini, primario emerito radiologo dell'Ospedale "Fatebenefratelli" di Roma (che nei suoi primi anni di frequentazione ospedaliera ebbe la fortuna di avere come maestro Bernardino Masci).

L'attore Armando Francioli per l'occasione ha letto alcuni brani del libro *Al servizio della vita umana*. Al termine della tavola rotonda è stata celebrata una Santa Messa. La manifestazione si è svolta, per la prima volta in assoluto, in collegamento diretto televisivo con il Centro di Alta Tecnologia di Campobasso dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La pregevole manifestazione deve la sua origine ad un evento casuale. Il professor Gregorio Bianchini, che possedeva ancora una copia del libro *Al servizio della vita umana*, ne aveva fatto dono alla famiglia del professor Numa Cellini, titolare della Cattedra di Radioterapia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. La lettura dell'opera di Masci aveva destato in quell'ambito profonda impressione ed ammirazione. Per tale motivo, al termine del corso di *Educazione Sanitaria per l'Assistenza Volontaria ai Malati* di cui era direttore, il professor Cellini ha voluto organizzare una tavola

rotonda, intitolata appunto *Al servizio della vita umana*, incentrata sul grande valore etico del messaggio trasmesso dal libro.

Il Preside della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, prof. Pasquale Marano, parimenti colpito dal grande contenuto morale dell'opera, ha voluto condividere gli intenti della manifestazione ed ha voluto onorare l'evento con la pregevole iniziativa della ristampa anastatica del libro.

Nella cerimonia delle lauree, che periodicamente si svolge in forma solenne nella Facoltà

di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, all'atto del conferimento del titolo, ad ogni nuovo dottore in Medicina e Chirurgia viene da allora consegnata personalmente dal professor Marano una copia del libro. Il significato del dono augurale è quello di fornire un esempio di grande valore etico ai giovani medici nel momento in cui intraprendono la professione.

È stato forse questo il modo migliore per onorare degnamente la memoria di Bernardino Masci.

BIBLIOGRAFIA

Bernardino Masci, *Al servizio della vita umana*. Milano. Garzanti, 1940.

Bernardino Masci, *Al servizio della vita umana*. Mosciano Sant'Angelo. Media, 2001.

Bernardino Masci, *Al servizio della vita umana*. Roma, Ecoedizioni Internazionali, 2003.

Bernardino Masci, *Silvia, figlia mia!...* Teramo. Edigrafital, 1983.

Giuseppe Micheli, *L'Isola Tiberina e i Fatebenefratelli*, Milano. Editrice CENS, 1995.

Anonimo, *L'inaugurazione dei nuovi edifici*, L'Osservatore Romano, Roma, 5 ottobre 1934, riportato da http://www.isolatiberina.it/W_Articoli_09.pdf

Eugenio Santoro, Luciano Ragno, *Cento anni di chirurgia*, Roma. Edizioni Scientifiche Romane, testo tratto da <http://www.accademiaromanachirurgia.it/annichir.asp>

Domenico Mondrone, *Bernardino Masci*. In *Scrittori al traguardo*. Roma. La Civiltà Cattolica, 1941, Vol. II.

Bernardino Masci, *Tecnica Terapeutica ragionata medica e chirurgica*. Roma. Luigi Pozzi Editore, 1925.

Bernardino Masci, *Schemi di Terapia*, vol. 1, parte 1: *terapeutica medica*. Roma. Istituto terapeutico romano, 1941. 1 vol. in 2 tomi, pp. 1.029 complessive

Bernardino Masci, *Schemi di Terapia*, vol. 1, parte 3: *Malattie del fegato e delle vie biliari*. Roma. Istituto terapeutico romano, 1943.

Luciano Sterpellone, *I Nobel della Medicina*, Milano. Ariete Edizioni, 1991.

Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli", Tavola Rotonda - *Al servizio della Vita Umana*, Roma, 5 maggio 2003, http://websvi.rm.unicatt.it/pls/unicatt_rm/consultazione.mo

[stra_pagina?id_pagina=17...](#)

Marilina Pogutz Scroscia, *Il volontario testimone di solidarietà*, «Comunicare», anno 16, n° 8, Marzo-Aprile 2005.

http://webprd.rm.unicatt.it/unicattolica_rm/allegati/pagine/19467/comunicare_aprile2005_tipog.pdf

http://www.isolatiberina.it/OspFBB_f.html

<http://www.vita.it/articolo/index.php3?NEWSID=52689>

A margine della nota bibliografica, l'autore sente l'obbligo di ringraziare per le dirette testimonianze ricevute sulla vita e sulle opere di Bernardino Masci, le seguenti persone:

- **Dr. Luigi Lucidi** (1887-1977), medico e primario dermatologo dell'Ospedale Civile di Teramo, che fu compagno di Liceo ed amico di Bernardino Masci. Il dr. Lucidi era il nonno materno dell'autore del presente saggio, al quale, all'atto dell'iscrizione alla facoltà di Medicina e Chirurgia nel 1972, volle regalare con spirito augurale la copia di *Al servizio della vita umana* donatagli personalmente da Bernardino Masci con dedica autografa. A lui l'autore, oltre che alle numerose notizie tramandate, deve anche la trasmissione del commosso e nitido ricordo di Bernardino Masci che ha ispirato questo scritto.

- **Dr. Gregorio Bianchini**, medico e primario radiologo emerito dell'Ospedale "Fatebenefratelli" di Roma, che fu allievo di Bernardino Masci.

- **Dr. Gastone Tenaglia**, medico e primario chirurgo emerito dell'Ospedale Civile di Guardiagrele, che fu allievo di Bernardino Masci.